

FATTIDIVITA

SILVIATRUZZI



Diritti civili vs sociali, un derby inutile: arretriamo ovunque

Il recente processo di revisionismo della cultura *woke*, innescato negli Stati Uniti da un *mea culpa* della deputata democratica Alexandria Ocasio-Cortez e rilanciato in Italia da una lettera di Giuseppe Conte a *Repubblica*, si è rapidamente trasformato in un dibattito "diritti civili contro diritti sociali". I leader del campo largo, a una sola voce, si sono precipitati a spiegare che gli uni non escludono gli altri. Chi è per il progresso e la democrazia è paladino dei diritti sociali e di quelli civili. Sarà bene dare uno sguardo allo stato di salute degli uni e degli altri. Per scoprire - spoiler - che si tratta di un derby tristemente ridicolo e inutile.

I DIRITTI CIVILI, quasi sempre a spesa zero, sono davvero l'unico interesse di una sinistra che ha smesso di essere comunità e si concentra solo sugli individui? La legge Cirinnà (2016) ha istituito le unioni civili tra persone dello stesso sesso, primo riconoscimento giuridico dopo decenni di manfrine su Pacs, Dico e Cus. A oggi l'Italia è rimasto uno dei pochissimi Paesi europei a non riconoscere il matrimonio egualitario. Nel 2012 è stata cancellata la distinzione tra figli legittimi e naturali, nel 2015 è stato approvato il divorzio breve. In questa legislatura è stato approvato il nuovo reato (universale, *sic*) di gestazione per altri; la legge sulla procreazione assistita (2004), tra le più restrittive d'Europa, è stata smontata in varie parti dalla Corte costituzionale. Sui diritti civili la Corte ha fatto assai più del Parlamento: nel 2022 ha dichiarato illegittimo l'automatismo del cognome paterno; nel 2025 ha riconosciuto per la prima volta alle coppie di donne il diritto di registrare en-

trambe le madri alla nascita del figlio concepito con procreazione assistita all'estero. Sul fine vita la Consulta ha sostanzialmente dichiarato legittimo, in presenza di determinate condizioni, il suicidio assistito (2019, sentenza sul caso di Marco Capato e Dj Fabo) e ha messo un ulteriore tassello l'anno scorso quando si è occupata della legge della Toscana, prima Regione a disciplinare la materia. Vanamente i giudici hanno sollecitato il Parlamento perché legiferasse per colmare il vuoto normativo.

VENENDO AI DIRITTI SOCIALI, le cose non vanno meglio. La Costituzione spiega che il lavoro fonda la Repubblica (ma sarebbe meglio dire il lavoretto, e questo da ben prima del *Jobs Act*, vedi il pacchetto Treu, 1997) e che il lavoratore ha diritto a una paga che gli consenta di avere una vita dignitosa. Sul fronte salari e potere d'acquisto siamo l'unica economia avanzata che registra un segno meno rispetto al 1990. Mentre è stato abolito il reddito di cittadinanza e non esiste un salario minimo stabilito per legge, secondo l'Istat (ultimi dati di un anno fa, riferiti al 2024) vivono in povertà assoluta 5,7 milioni di persone, il 9,8% dei residenti, quasi uno su dieci, in povertà relativa, 8,7 milioni di individui.

La Costituzione, sempre più carta straccia, assicura ai cittadini il diritto alla salute e all'istruzione. Il servizio sanitario nazionale, fiore all'occhiello della nostra democrazia, viene sistematicamente sottofinanziato (basta leggere i numerosi report della Fondazione Gimbe) e lo stesso vale per l'intero sistema scolastico e universitario.

Dopo la macelleria sociale della Troika, in Grecia fu approvato il matrimonio egualitario: è uno dei casi più citati di scambio tra diritti civili a spesa invariata e di-



Peso: 28%

ritti sociali martoriati perché costano. Ma i diritti civili in Italia avanzano *al ralenti* e grazie agli interventi della Corte, quelli sociali vengono svuotati dalle manovre di bilancio. Non c'è nessun derby o se volete nessun vincitore.

**DA DECENNI
TAGLI A SANITÀ,
WELFARE,
SCUOLA, ETC.
E LA CONSULTA
COLMA I VUOTI
LEGISLATIVI**



Peso: 28%